

Monopoli, e con Galeazzo Sforza per la dedizione della rocca di Pesaro, nella quale questo ultimo si era intruso, e che a tali maneggi vi fu anco il Diplovatazio (V. Olivieri Mem. p. xvii. sopracitate). Chi sa forse che fino d'allora nato non fosse tra essi qualche seme di gelosia (1)? Nel 1514 l'abbiam veduto collo stesso Diplovatazio a riformatore degli Statuti di Pesaro; ed in fine dal carteggio che tenne Aurelio col Giordani risulta evidentemente che vi fosse qualche disgusto fra di loro nel tempo della dimora del duca Francesco Maria in Venezia, quando il Diplovatazio a quest'epoca stessa era colà a far ancor egli la corte a quel principe. La concorrenza a qualche carica ne era certamente il motivo principale. Tutto ciò per altro non diminuisce punto la fama di uomini sì celebri che luminosa riscossero dai loro contemporanei, e ai quali non detratta la istorica verità devesi sempre omaggio e venerazione. Non è ad ommettere come tra le schede Oliveriane trovasi menzione di Aurelio così = *Aurelio Superchi. Podestà di Padova nel 1544*; ma come osservò il Procacci, questa carica non ispettando che a' soli Veneti patrizii, è un manifesto errore; e forse potrebbe invece essersi trovato in qualità di cancelliere od assessore; se non che è anche ciò inverisimile, mentre egli in età allora assai avanzata, non è presumibile che volesse correre la carriera degli impieghi pubblici abbandonando la natural sua professione di avvo-

to. Egli è certo per altro che Aurelio prima di quell'epoca per testimonianza di Antonio Bellone Udinese citato appo il Liruti (Scritt. vol. iv. pag. 391.) fu più d'una volta assessore del Luogotenente di Udine. Osservo eziandio che il Marini nel volume I degli Archiatri Pontificii (Roma 1784. t. p. 442.) ricordando Gianfrancesco Marenci rapporta un passo del cardinal Santorio scritto nel 1572 in cui dice che per medico del conclave allora tenutosi per la morte di Pio v. fu scelto *Teodosio Cerbelli* (o *Cribelli*) raccomandato dall'Alciato e da *Aurelio Coperchio suo zio*; e conghiettura che possa essere *Valerio Superchio*. Ma la conghiettura non può stare perchè *Valerio Superchio* del 1572 era già morto da 52 anni; e non potrebbe nemmeno essere *Aurelio Superchio* che, come vedemmo, del 1556 non più viveva. — Il cognome sarà in effetto *Coperchio*, e non *Soperchio*, tanto più che un *Paolo Coperchio* dice il Marini stesso di avere trovato nel 1594 commissario della Camera apostolica.

4. GIROLAMO SUPERCHIO.

Fu primogenito del medico Valerio. Sembra che gli anni primi di Girolamo non sieno stati molto morigerati, e che siasi messo nella via chericale contra la volontà del padre il quale tanto nel codicillo 1535 quanto nel testamento 1540 non parla di lui con molta estimazione, e

(1) L' Olivieri vi fa intervenire il solo Diplovatazio forse perchè ne sostenne la parte principale. Il Leoni non nomina nè il Diplovatazio, nè il Superchi (*Vita di F. M. di M. Feltrò IV. duca di Urbino p. 153. Ven. Ciotti*), e così il moderno scrittore ab. Ratti nella sua *Opera della famiglia Sforza P. I. p. 171. Roma pel Salomoni*. Ma osserva il Procacci che a questi scrittori bastava in succinto raccontare la cosa. E non era verosimile che in una impresa che presentava non piccole difficoltà uno solo fosse bastante a superarle e a coronarla di buon successo. Aurelio dice che vi riuscì felicemente, come infatti l'esito il dimostrò = benchè molti et diversi per i tempi passati se abbiano in parte voluto attribuire questa Opera . . . così egli nella sua supplica o memoriale a quel Duca. Da altra sua Lettera al cavaliere Pier Matteo Giordani suo suocero si conosce che Aurelio aspirava ad essere auditore o luogotenente di quello Stato soggiungendo: questo greco (con tal nome in Pesaro s'intendeva comunemente il Diplovatazio) voleva concorrere con mi e poi par un uccello - non voglio dir più oltre per non parer borioso ch'io vi faccia ridere. El dhuca ha voluto ch'io staghì seco a tavola, che costui è crepato di doglia stando lì in piedi, e credo conservarmi un tal amore crescendo (*Lettera di Aurelio Superchi nella Oliv. T. II. 34. Pesar. N. 426. p. 326 e seg. in data 2 ottobre 1523*). E chi è se non il Diplovatazio (il quale appunto in quei dì trovavasi a Venezia, e faceva, come si è detto, ancor egli la corte a quel duca Francesco Maria), che in questi passi non abbia voluto Aurelio ferire? Dal complesso adunque di tutte queste cose sospettasi ragionevolmente, che qualche gelosia nata fosse tra loro, o per interesse domestico, o per qualsiasi altra pubblica causa.